L'ente Monteverde decide uno spostamento dei livelli

Un regalo agli infermieri demagogico e pericoloso

La struttura non ha il potere di modificare il contratto di lavoro
Respinta mozione del presidente Fusco - Grave la posizione Cisl

Facciamo il punto sulla vertenza degli infermieri generici e ausiliari (le categorie più maltrattate fra gli ospedalieri che hanno chiesto un passaggio di livello e un conseguente aumento del salario). L'altro giorno in un incontro promosso dall'assessore alla sanità della Pisana, Ranalli, governo, Regioni e sindacati hanno concordato sulla necessità di aprire subito le trattative per il nuovo contratto di lavoro (quello vecchio è scaduto a giugno) e in quella sede trovare subito una soluzione al problema. Intanto, la Regione Lazio, tenendo fede ai suoi impegni, per lunedì ha convocato un incontro tra tutti gli «interessati» alla vertenza per cercare, comunque uno sbocco alla vertenza. Bene, in questa situazione, una spuria e improvvisata maggioranza all'Ente Monteverde (quello da cui dipendono il San Camillo, il Forlanini e Lo Spallanzani) ha deciso di «accelerare i tempi» (si fa per dire): con un atto assolutamente illegale, che non ha tenuto conto né del parere del presidente dell'ente, né tantomeno di quello «tecnico» del direttore amministrativo, ha votato lo scatto di categoria.

Un atto che suona solo come una goffa manovra demagogica e vediamo perché. Ormai la vertenza (quella specifica degli ausiliari e dei generici) è in dirittura d'arrivo. Ma c'è di più: l'ente, la cui delibera ovviamente sarà bloccata dagli organismi di controllo, ha deciso di far partire l'aumento dal primo ottobre '79, dentro dunque il periodo di tempo che dovrà essere regolato dal nuovo contratto di lavoro.

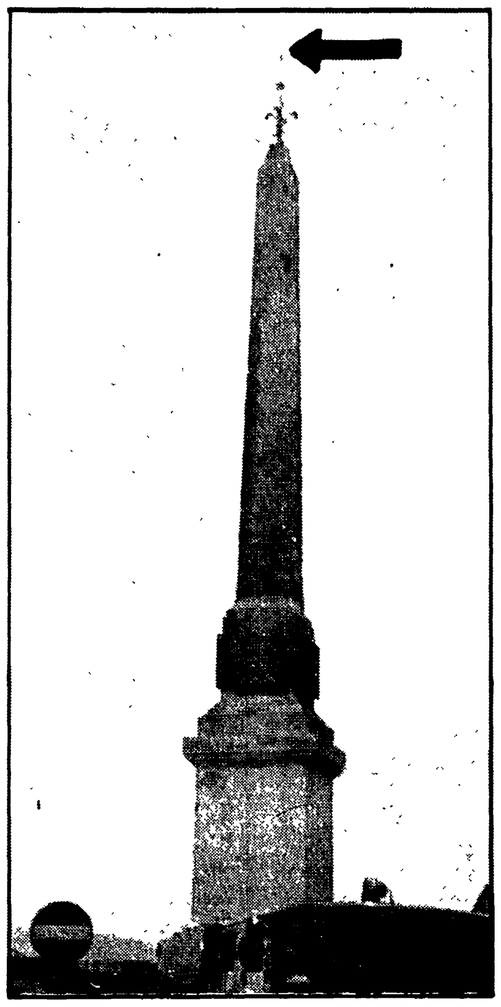
La Cgil ospedalieri non ha peli sulla lingua. In un volantino scrive così: «La delibera commette due infamità politiche: non dà, in pratica, una lira di arretrato, e rischia di innescare un processo di rincorsa in tutti gli ospedali della Regione che potrebbe buttare a mare il nuovo contratto».

Insomma, c'è il pericolo che la demagogia possa prendere il sopravvento, e allora ogni ente potrebbe modificare le norme contrattuali a suo piacimento: è la logica delle clientele. Ecco perché il problema non riguarda solo l'ente Monteverde. In questo caso i rappresentanti della Dc, del Psi, del Psdi e del Pli si sono opposti alla richiesta di soprassedere alla discussione sulla vertenza (vista l'imminenza dell'incontro con Santarelli) presentata dal presidente Fusco. Dopo questo voto ovviamente — come ha detto il compagno Fusco in una dichiarazione — «c'è la necessità di promuovere un chiarimento di fondo all'interno della maggioranza di sinistra che guida l'ente, senza di che si profila l'incompatibilità per il presidente e per il gruppo comunista di fare ancora parte del consiglio di amministrazione». Questo per il «Monteverde».

Ma la manovra, lo ripetiamo, mira più in alto. A cosa punti lo dice con chiarezza un documento della Cisl, che sembra aver riscoperto decisamente la strada del collateralismo della Dc. Dice in sostanza il sindacato cattolico: bene ha fatto l'ente «Monteverde» e così devono fare anche le altre strutture ospedaliere (anzi, invita i lavoratori a spingere in questa direzione). Il tutto condito con una serie di ingiurie contro la Regione, accusata (proprio in questa vertenza che ha visto muoversi assieme lavoratori e amministrazione) di non aver fatto tutto il possibile. Ma in fondo questo malcostume non è una novità per la Cisl (anche se non sempre le altre organizzazioni sindacali hanno trovato il coraggio di denunciarle). La parte più pericolosa del documento invece è quel punto in cui chiede il riconoscimento dell'autonomia decisionale dei consigli di amministrazione degli enti. Ma come, dal primo gennaio devono entrare in funzione le Uls, che dovranno gestire anche gli ospedali, e proprio da un sindacato che si è battuto per l'affermazione della riforma sanitaria viene un aperto invito a boicottare la legge? Forse la Cisl proponendo di fatto una giungla retributiva vuole rendere ingovernabili gli ospedali, facendo un favore a «qualcun altro»?

Un anno fa il sindacato ospedalieri affrontò coraggiosamente il dibattito sulle ragioni della sua perdita di contatto con la «base» e sul perché gli «autonomi» avevano preso piede. Ecco, a capire quel perché può anche aiutare un documento come quello elaborato dalla Cisl regionale.

Una delle foglie di bronzo si è quasi completamente staccata: pesa trenta chili



La freccia indica la croce di bronzo pericolante

Cadente a Trinità dei Monti la croce in cima all'obelisco

Transennata la piazza — Le lesioni sarebbero state provocate dal terremoto
Quanti ancora i danni del sisma? — Un sopralluogo dei vigili del fuoco

La croce di bronzo sull'obelisco di Trinità dei Monti non si regge più, rischia di precipitare al suolo. Così anche la suggestiva piazza è stata transennata, così un altro sbarramento alle macchine (e ciò non può che far piacere anche se la situazione traffico è quella che è...) e ai pedoni (cosa meno gradevole) denuncia la situazione non certo rosea del patrimonio storico e monumentale della capitale.

Il pericolo è stato confermato, ieri, nel corso di un sopraluogo dei vigili del fuoco, chiamati da un ottico che ha il negozio nei pressi dell'obelisco. L'uomo, l'altra mattina ha visto cadere giù dalla sommità della stele un piccolo frammento, quasi un foglio di carta, visto da lontano. Incuriosito è rientrato nel negozio, ha preso un cannocchiale e ha puntato l'obiettivo verso la sommità dell'obelisco. Una volta messo a fuoco, si è accorto che una delle foglie di bronzo che adornano la base della croce si era quasi completamente staccata dal gambo. Cade una foglia si dirà, poco male, è autunno. Si da il caso, però che si tratta di un «oggettino» del peso di trenta chili che, se fosse precipitato sulla testa di qualcuno, avrebbe potuto provocare guai molto seri.

Per questo la decisione di transennare la piazza fino a quando le prove di stabilità non diranno se è il caso di rimuovere la croce, di rinforzarla o di fare interventi di consolidamento complessivo dell'obelisco.

La stele che risale all'epoca di Roma imperiale, è una copia di due obelischi egizi di Seti e Ramesse e quando fu costruita (senza la croce ovviamente) fu collocata negli Orti Sallustiani. Da lì fu papa Pio VI nel 1789 a trasferirla al centro di Trinità dei Monti, aggiungendovi una croce poggiante su un piedistallo di tre foglie bronzee del peso di trenta chilogrammi ciascuna.

Quali le cause? Per ora le ipotesi sono due: un logoramento naturale del materiale col quale è sostenuta la croce, oppure la scossa di terremoto che ha attraversato anche il sottosuolo della capitale e ha dato una bella spintarella a quanto del patrimonio storico non era in condizioni di salute perfetta.

L'obelisco non sarebbe, del resto, la prima vittima illustre del sisma. Subito dopo la notte di pausa si fecero dei sopraluoghi negli edifici più esposti, come il Colosseo e le colonne che si trovano al centro di grandi piazze. Ma ci volle qualche giorno perché i guai venissero fuori a denunciare i danni congiunti del terremoto e all'incuria di decenni. Così è stata chiusa via della Consolazione per impedire che venissero giù completamente i templi di Adriano e di Settimio Severo; così poco dopo è stata la volta della Basilica di Massenzio che presentava profonde fenditure proprio nella volta centrale. Ora tocca all'obelisco di Trinità dei Monti, ma nessuno può dire che l'«onda sismica» non abbia leso qualche altra delicata fetta dei monumenti romani.

Che si torni a parlare dei monumenti solo per denunciarne altre crepe, è una dannazione che difficilmente scomparirà se non si prendono immediati provvedimenti di tutela e di conservazione per il futuro. Inutile ricordare il progetto di chiudere il centro storico al traffico, perché già molto se n'è parlato; qui vale però la pena di ricordare che anche la manutenzione ordinaria dei monumenti è sempre meno rinviabile.

RIAPRE LO SCALO DI CIAMPINO

Riapre da stanotte lo scalo di Ciampino. L'aeroporto, che funzionerà però solo nelle ore notturne, era stato chiuso al traffico aereo diverso tempo fa, per alcuni lavori su una pista.

ULTIM'ORA

Violentata una turista polacca

Funzionari della squadra mobile stanno svolgendo indagini su una violenza carnale denunciata da una turista polacca di 26 anni, E. K. subita da parte di alcuni giovani. Secondo la denuncia la donna, giunta a Roma quattro giorni fa per un breve soggiorno turistico, è stata avvicinata da un uomo il quale a bordo di un auto l'ha portata in una abitazione dei castelli romani, forse Marino. Sempre secondo la denuncia, la polacca, dopo aver bevuto un liquore che avrebbe contenuto dello stupefacente, è stata colta da un torpore protrattosi per circa 20 ore nel corso delle quali alcuni uomini avrebbero abusato di lei per tutta la notte.

Ieri mattina, secondo il racconto della ragazza polacca, i suoi violentatori l'avrebbero riportata vicino al Colosseo da dove ha raggiunto la pensione dove alloggia. Dopo un lungo sonno, E. K. nel pomeriggio ha denunciato quanto accadutole alla squadra mobile. I funzionari avrebbero già identificato uno dei responsabili.

Accordo per la fornitura tra Comune, SNAM e Italgas

Con il metano algerino un risparmio del 20%

Comincerà ad arrivare dal 1982 - Al massimo entro dieci anni in tutti i quartieri e nelle borgate - Un'azienda regionale per il gas

L'arrivo del metano algerino e la metanizzazione dell'intera rete urbana non significherà automaticamente una diminuzione delle tariffe, cioè bollette più basse. E allora, qual è il senso di questa operazione, quali i vantaggi che ne deriveranno? Ieri mattina alla conferenza stampa tenuta in Comune dopo la sigla dell'accordo con l'Italgas, erano presenti anche due tecnici, due esperti del settore, l'ingegner Alberto Tanno, della sesta ripartizione comunale, e l'ingegner Sergio Veneziani, direttore dell'azienda comunale del Gas di Reggio Emilia, che è stato un po' il consulente del Comune di Roma nella operazione metano algerino. Abbiamo cercato di chiarirci le idee con il loro aiuto.

Tanto per cominciare, dicono Tanno e Veneziani, bisogna fare una distinzione. C'è un risparmio sociale, immediato, e un risparmio individuale che dipende dalla diffusione dell'uso del metano in alternativa ad altri gas o liquidi calorici. Risparmio sociale: il gas di città, quello che usiamo adesso, è metano trattato e quindi con capacità caloriche ridotte di un buon venti per cento (le medie tubature non possono sopportare il metano puro). Quando useremo il gas algerino, non trattato, con la stessa quantità potremo produrre una quantità di calore di un quinto o anche di un quarto superiore. Da qui il risparmio che però potrà tradursi in bollette meno care solo in misura minima.

Un risparmio cospicuo (e stavolta anche a livello individuale) si avrà invece se il metano verrà sostituito ad altri tipi di gas o all'elettricità non solo per cucinare. Tanno e Veneziani fanno un esempio preciso: gli scaldabagni. E' stato calcolato, dicono, che ogni anno gli scaldabagni degli italiani consumano tanta energia quanto quella prodotta da due centrali nucleari. Sostituendo il metano all'energia elettrica questa spesa potrebbe essere addirittura dimezzata, anche sulle bollette della luce.

Un altro esempio: gli impianti di riscaldamento, condominiali o dei grandi complessi. In questo caso il metano potrebbe sostituire il gasolio. Qui i vantaggi sarebbero due: minore spesa ma anche garanzia di una fornitura costante. In altre parole anche garanzia di una fornitura costante. In altre parole non ci sarebbe più il pericolo che improvvise mancanze (o imboscamenti) di gasolio facciano restare a secco le caldaie e freddi i caloriferi.

E le spese per adattare gli impianti già esistenti? L'obiezione è fondata, dicono è due tecnici, ma l'inconveniente può essere superato facilmente. Tanto per cominciare la spesa per adattare le caldaie o sostituire gli scaldabagni verrebbe ammortizzata dal minor consumo in tempi relativamente brevi: inoltre, la stessa società che gestisce la distribuzione del gas (l'Italgas o l'azienda regionale) potrebbe eseguire i lavori e poi rateizzare i costi sulle bollette.

Per le macchine da cucina non ci sono problemi. Quelle più moderne sono già adattate anche per il metano, quelle più vecchie invece necessitano di una piccola operazione, la sostituzione degli ugelli, una spesa di sei-sette mila lire.

Spenderemo la metà per lo scaldabagno

La rete urbana del gas deve essere interamente metanizzata. Il progetto è noto e ci vorranno ancora dai sette ai dieci anni per attuarlo, ma soprattutto dovrà essere assicurata a Roma la quantità di metano necessario. L'accordo firmato ieri dai rappresentanti del Comune, da quelli della SNAM e dell'Italgas è in questo senso decisivo. Dal 1982 a Roma comincerà ad arrivare anche il metano algerino, prima in quantità relativamente limitate poi, quando la metanizzazione della rete sarà completata, nella quantità di 650 milioni di metri cubi all'anno. L'arrivo del metano algerino permetterà forti risparmi: per la collettività e per i singoli. Il Comune, infatti, conta di incoraggiarne l'uso sia nella piccola industria che per il riscaldamento e per altre esigenze domestiche.

Ma c'è un altro aspetto importante dell'accordo firmato ieri dal Comune (rappresentato dal sindaco Petroselli, dal prosindaco Benzoni e dall'assessore al tecnologico Della Seta), dalla SNAM e dall'Italgas. La fornitura del metano algerino, contrariamente a quanto avveniva fino al lo scorso anno, non sarà sottoposta ad alcuna condizione. In altre parole, il gas arriverà anche se il Comune non rinnoverà la concessione (per la distribuzione e la manutenzione degli impianti) con l'Italgas, che dalla SNAM è una filiazione.

Attualmente la situazione è questa: dei mille chilometri circa di rete cittadina solo un terzo, cioè i quartieri più recenti, sono alimentati con il metano (che viene da Vasto e da Ferrandina, quest'ultima in provincia di Bari) i restanti invece sono alimentati con il cosiddetto *gas di città* o *gas manifatturato*, che altro non è che metano sottoposto a trattamento (miscelazione) e quindi con minori capacità caloriche. Per la completa metanizzazione occorrerà «bonificare», potenziare, tutte le tubature dei quartieri meno recenti e costruire le tubature *ex novo* dove non esistono ancora, per esempio nella quasi totalità delle borgate perimetrate.

La quantità di metano puro consumato adesso dai romani è 250 milioni di metri cubi all'anno ma alla fine della metanizzazione, come abbiamo detto, questa quantità salirà a 650 milioni. Si tratta di una quota rilevante dell'intero consumo nazionale che è di 35 miliardi di metri cubi all'anno e che, con l'arrivo del metano algerino, salirà a 49 miliardi.

L'accordo siglato ieri (e che nei prossimi giorni dovrà esser vagliato e ratificato dal Consiglio comunale) è anche una nuova tappa verso la razionalizzazione dei consumi energetici nella regione. Infatti dovrà essere costituita un'azienda regionale del gas che avrà il compito di gestire la distribuzione e il consumo nel Lazio. Di questa azienda (che potrebbe aver forma consortile) entreranno a far parte, insieme alla Regione, il Comune di Roma e tutti gli altri comuni del Lazio e anche la SNAM.

Naturalmente, perché questo progetto regionale per la energia produca i suoi effetti bisognerà anche fare in modo che il consumo del metano (meno costoso perché con maggiori capacità calorifiche) si estenda al massimo sostituendo, laddove è possibile, altre forme di energia, non solo nella piccola industria ma anche nei consumi domestici.

Il presidente del consiglio ha bisogno di casa, caccia l'inquilina che a sua volta vorrebbe far sloggiare l'affittuario

Sfratti: che fretta, se di mezzo c'è Cossiga

E' l'onorevole il primo anello della catena - La strana solerzia della pretura che in due mesi ha subito «risolto» il caso - Una povera proprietaria di ben tre appartamenti - Un provvedimento rinviato, ma quasi per caso

«Lo scriva, lo scriva che in tutta Roma non c'è neppure un poliziotto per accompagnare l'ufficiale giudiziario a fare uno sfratto. E' una vergogna, quest'Italia va allo sfascio...» l'avvocato della «signora» è un giovane biondo, barba fluente, «r» moscia e aria un po' disgustata. Non sono ancora le nove del mattino ed è ospitato, ma solamente ospitato, in casa di quelli che avrebbe dovuto sfrattare, se non fosse intervenuto il provvedimento del Consiglio dei ministri. E così, suo malgrado, lo sfratto non c'è stato. Alzarsi così presto per niente...

Assai più contento di lui, invece — ed è ovvio — il signor Biasotti, proprietario di una piccola pensione, fino a ieri potenziale sfrattato. La sua storia, una delle tante, delle troppe che capita di sentire al cronista in questi giorni, vale la pena di essere raccontata per filo e per segno. Perché è simile a tante altre, ma anche un po' particolare: basti pensare che in questa storia c'entra persino il Presidente del Consiglio, Francesco Cossiga, sia pure in veste di semplice proprietario di case. E' lui, infatti, il primo anello di tutta la vicenda.

Il meccanismo si mette in moto quando l'onorevole sfratta «per necessità» (?) la sua inquilina da un appartamento di sua proprietà in piazza Madonna del Cenacolo 14, nella zona residenziale giusto sopra la Balduina. La signora, tal Raffaella Conti Gizzi, non è proprio sull'orlo dell'indigenza: possiede due ampi appartamenti affittati in via Collina 4, nel quartiere Ludovisi, più un altro, dice qualcuno, vuoto da anni, insomma inutilizzato, sempre nello stesso stabile. Comunque, povera o ricca che sia, lo sfratto che le è ingiunto dal presidente del Consiglio le consente finalmente di dare a sua volta lo sfratto ai suoi due inquilini di via Collina: il signor Biasotti, proprietario della pensione, ed un sarto che da sempre lavora in casa.

Ora, s'è detto, gli sfratti non si faranno. Almeno fino al 31 gennaio. Ma è certo che in tutta questa storia qualcosa che non va c'è. Per esempio una inconsueta sollecitudine della magistratura. Non che si voglia insinuare nulla, s'intende. Ma visto che la norma (certamente condannabile) è che invece si proceda, come dire, con una certa lentezza, non può non stupire tanta improvvisa celerità. Pensate: la signora ha dato lo sfratto al suo inquilino il 1. dicembre del '78 e solo due mesi dopo, nel febbraio del '79, ha ottenuto dal pretore una sentenza. Il resto della storia, la trattativa legale, la successiva sentenza, le mattinate passate nei corridoi del tribunale, è di poco interesse, forse, per il lettore. Basti sapere che l'altro pretore a cui la «pratica» è stata nel frattempo affidata ha approfittato dell'unico giorno possibile per fissare la causa, dopodichè è andato in pensione. Insomma, un perfetto tempismo: a far sospettare insomma (nulla più d'un sospetto, si capisce) non solo che la «signora» abbia più d'un santo in paradiso alla Pretura di Roma affogata solitamente di lavoro, di carta straccia e di pratiche, ma così solerte per lei; ma anche che quello sfratto partito dall'onorevole Cossiga non le sia apparso allora, proprio una disgrazia. Anche se poi, per fortuna e con sua buona pace, è andato in fumo.

Mitra giocattolo in un'auto

I CC scoprono un vero arsenale di armi finte

Dopo una telefonata è scattato l'allarme della polizia - Li aveva comprati una donna

«C'è un arsenale in una 500». La voce al telefono è concitata. «Correte — grida ai carabinieri un impiegato dell'Enel — prima che i terroristi scappino». Senza perdere un minuto le auto della polizia e dei CC a sirene spiegate circondano il palazzo dell'Ente elettrico in via Flaminia 133. Artificieri, Digos, uomini di Dalla Chiesa sbirciano dentro la macchina. Sul sedile posteriore sono adagiati, in bella evidenza, mitragliatori e pistole. «Allontanatevi tutti!» grida un funzionario di polizia. Poi, lentamente, gli artificieri si avvicinano ai vetri della vettura.

La tensione è al massimo. Dopo pochi secondi, tra gli sguardi sbalorditi di decine di persone, gli artificieri cominciano a ridere fragorosamente. I mitra Skorpion, le «beretta», le «colt» sono soltanto perfette imitazioni in plastica per la gioia del bambino moderno. E l'ignara mamma, quando è tornata piena di pacchi della spesa per riprendere la 500, ha trovato tanta gente intorno alla sua utilitaria. Anche loro avevano le armi, vere stavolta, e pure una divisa da perfetto poliziotto.

Passato il primo momento d'imbarazzo, sembra che la signora abbia chiesto agli agenti anche una divisa. «Così i miei bambini giocano a guardie e ladri».

Ma non è finita qui. Un'altra telefonata, sempre ai carabinieri, sembrava confermare i sospetti intorno a quella utilitaria. «Correte — hanno detto — c'è gente che esce dal tettino di una 500».

Vietata la manifestazione per Piperno all'ateneo

E' stata vietata la manifestazione indetta contro la decisione della «Chambre d'accusation» di estradare in Italia Franco Piperno dagli autonomi che hanno lanciato un appello attraverso «Radio Onda Rossa», invitando gli studenti delle scuole romane ad un'assemblea dentro l'università per le 10 di questa mattina.

La questura ha detto che nessuna richiesta di manifestazione è stata notificata agli organi competenti e che quindi non verrà consentito nessun concentramento né alla università né in altri luoghi.

I figli e i parenti tutti partecipano ad esequie avvenute l'improvvisa scomparsa di

VEZIO ANGELINI

avvenuta in Roma il 16 ottobre 1979. La salma è stata tumulata nel cimitero di Orbetello.

Roma, 18 ottobre 1979

Manifestazione a Colleferro degli stabilimenti del Lazio

Oggi in piazza i lavoratori della SNIA

Li ottennero nel '72

Presalari con documenti falsi: condannati in nove

Sembravano poveri in canna e ottennero il presalario dall'Opera universitaria. Ma dopo aver presentato il loro stato patrimoniale, abbondantemente decurtato, la truffa è venuta a galla e nove persone sono finite dopo 7 anni davanti ad un giudice del tribunale di Roma. Così ieri sono stati condannati, nessuno escluso, per tentata truffa aggravata: un anno e sei mesi per Mauro e Vassili Biuzzi, Franco e Silvano Bologna, Antonio e Gerardo Di Meo, Guglielmo Bono (più 200 mila lire di multa). Un anno e sette mesi, più 220 mila lire, sono toccati invece a Pietro e Felice Magistri. Per tutti c'è il beneficio della condizionale e la non menzione nel casellario giudiziario. Inoltre, tra qualche mese per questo reato scatterà l'amnistia.

La loro vicenda è di sette anni fa. Per ottenere il presalario bisognava dimostrare di non avere un reddito familiare più alto di un milione e mezzo. I nove studenti presentarono pacchi di documenti, evidentemente poco convincenti, tanto che qualcuno se n'è accorto e li ha denunciati. Il loro non è certo un caso isolato, ma è certamente uno dei pochi venuti a galla. Sono più d'uno, infatti, i figli di liberi professionisti e evasori fiscali che riescono a diventare nullatenenti ed ottenere anche l'assegno di studio, mentre gli studenti di famiglie di dipendenti, con reddito basso o bassissimo, non ottengono un aiuto per studiare all'università. Il «tetto» sotto il quale si ottiene il presalario infatti è — l'abbiamo detto — bassissimo, da miseria.

Scendono in piazza, stamane, a Colleferro tutti i lavoratori della Snia del Lazio, per imporre al governo e alla direzione del gruppo l'applicazione degli accordi del '77-'78 per la ripresa e lo sviluppo produttivo degli stabilimenti. Lo sciopero (di quattro ore) è il primo nella regione e interessa circa seimila operai delle fabbriche di Colleferro, Ceccano, Castellaccio e Rieti. Alla manifestazione partecipano anche i 200 dipendenti della Aerochemie, un'azienda che produce per la Nato, di proprietà (per il 50 per cento) della Snia, dove sono in atto tentativi di licenziamento. Un corteo raggiungerà piazza Italia, dove parlerà Danilo Beretta, segretario nazionale della FULC. Alla manifestazione hanno dato la loro solidarietà i partiti democratici, la Regione e le amministrazioni locali.

Lo sciopero vuole essere una prima, forte, risposta alle inadempienze del governo e del gruppo dirigente della Snia. I lavoratori, infatti, chiedono che venga rispettato e applicato l'accordo del '77 (frutto di lunghe lotte) che prevede la riconversione e la ricostruzione dello stabilimento di Rieti (ormai vecchio) che, insieme a quelli di Pavia, Napoli e Villacidro, è chiuso da tempo. Gli operai comunque continuano a picchettare l'azienda per evitare la totale smobilitazione. Il piano del '77 in pratica prevede un orientamento della produzione dello stabilimento del reatino verso le fibre cellulosiche.

Nelle altre aziende della regione la situazione è ugualmente critica. «A Colleferro — dice Tullio Lucidi della segreteria della Fulc — girano voci che parlano di difficoltà, dello stabilimento, di coprire integralmente le commesse del settore ferroviario e che esistono difficoltà economiche, per cui si minacciano, anche qui, i posti di lavoro. Per Colleferro il piano del '77 prevede un concreto sviluppo dell'occupazione e una qualificazione della produzione. Tutto questo naturalmente attraverso la costituzione di un consorzio di banche che riesca a consolidare i debiti e a rifinanziare i progetti degli stabilimenti. Il progetto, dunque, c'è, ma manca la volontà di applicarlo. La volontà del governo che ancora tiene chiuso nel cassetto il famoso piano-fibre (nonostante sia stato approvato) e della Snia che tarda a presentare i progetti di ristrutturazione (previsti dagli accordi).

Assemblee in fabbrica

Tessili in sciopero stamane a Pomezia

Si fermano oggi per due ore tutte le aziende tessili della zona di Pomezia, con assemblee e incontri nelle fabbriche. La manifestazione ha l'obiettivo di bloccare in tempo le manovre padronali e di difendere il posto di lavoro (minacciato) di circa duemila lavoratori. Al centro dello sciopero sono anche le difficili vertenze di alcune aziende, come la Confezioni Pomezia, l'Eurosol e la Patty. Intanto per il 23 è fissato uno sciopero generale di lavoratori dell'area industriale della Pontina.

L'astensione dal lavoro (che fa seguito ad una analoga della settimana scorsa, degli operai dell'Eni-Lanerossi) è stata decisa sulla base di una piattaforma abbastanza ampia, al centro della quale non sono solo i temi dello sviluppo delle aziende della ripresa produttiva e della difesa dei livelli occupazionali, ma anche il grosso problema dell'aumento indiscriminato dei prezzi, delle tariffe e del costo della vita, che attaccano — dice un comunicato della Fulta — la scala mobile e mettono in discussione il potere d'acquisto della classe operaia.

L'altro obiettivo dello sciopero (anch'esso decisivo e importante), come abbiamo detto, è quello di sensibilizzare tutti i lavoratori sulla difficile vertenza della Confezioni Pomezia. Nonostante sia stato ormai firmato l'accordo tra l'Eni e il privato, i lavoratori chiedono che sia sempre tenute la controparte (bloccando così il suo tentativo di disimpegno dal settore tessile) e che la spinosa questione della cassa integrazione venga discussa col sindacato.

MANIFESTAZIONE AL MINISTERO PER LE FABBRICHE D'ELETTRONICA

Scendono in piazza, domani, gli operai di alcune aziende del settore componentistico, tra cui la Mial, la Mistral e la Ducati Zanussi di Latina. Un corteo partirà alle 10,30 dall'Esedra e raggiungerà il ministero dell'Industria. I lavoratori chiedono una risposta precisa del governo in merito al piano di risanamento delle fabbriche, in crisi ormai da oltre due anni.